

THE GOOD VIBRATIONS

THE GOOD TIPS

# Antonio Perazzi



## Un pollice verde in città

Nipote e figlio di scrittori e scrittrici, a partire da Oriana Fallaci, anziché la letteratura ha scelto il giardinaggio, diventando un grande paesaggista. E del far spuntare una pianta dal cemento dice: «È una sfida eroica, ma ristabilisce ogni giorno il nostro legame con la natura».

di Federica Brunini



**A spingerlo letteralmente in giardino**, è stata la zia, o meglio il ticchettare incessante dei tasti della sua macchina da scrivere. «Non la si poteva disturbare, non ci si poteva muovere o fare rumore», racconta di Oriana Fallaci. Sua zia, appunto. Ma a scrivere erano anche sua madre Paola Fallaci, giornalista di *Oggi*, il prozio Bruno Fallaci e pure il papà Mario Perazzi, critico d'arte del *Corriere della Sera* insieme a Dino Buzzati. «Una famiglia di scrittori. Tutti, tranne uno: mio nonno Edoardo Fallaci. È stato lui a guidarmi e accompagnarmi nelle mie esplorazioni tra piante, fiori e natura intorno alla torre millenaria e alla casa colonica di Piucca, in Toscana». Oggi Antonio Perazzi, 54 anni, è uno tra i paesaggisti italiani più attivi e più noti, ma anche un botanico e uno scrittore, e il direttore artistico di *Radicepura Garden Festival*, la prima e unica biennale internazionale del Mediterraneo dedicato al *garden design* e all'architettura del paesaggio (fino al 3 dicembre 2023).

**Come hai capito che il giardino era la tua strada, anzi il tuo mondo?**

Nel tempo, attraverso tanti segnali, incontri e viaggi, anche estremi. In Alaska, per esempio, ho frequentato il liceo per un



### Memoria di Radicepura

*Vento e acqua*: s'intitola così il libro-memoriale di Antonio Perazzi (*Radicepura Editore*, 2023) che racconta gli *step* necessari al paesaggista Paolo Pejrone per installare il suo giardino fatto "a stanza" all'ultima biennale di *Radicepura Garden Festival*. Un'occasione per osservare da vicino il lavoro del maestro, già

vicepresidente della sezione italiana dell'International Dendrology Society, fondatore dell'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio e presidente fondatore dell'Accademia Piemontese del Giardino. Nel progetto, la grande pompa eolica raccoglie le acque che decantano di vasca in vasca e, una volta filtrata dalle radici di iris e giunchi, torna chiara ad alimentare il ciclo. Un esempio di "resistenza" lineare, semplice, eppure icastica.

anno e lì ho compreso l'interazione tra uomo e ambiente, alle Isole Vergini ho studiato biologia marina... E poi New York, Londra, Milano... dove ho studiato (al Politecnico e Kew Royal Botanic Garden, ndr). Sono un ragazzo di città, ma cresciuto d'estate in campagna tra le piante, a salvare fiori e uccellini... Sono stato fortunato e incoraggiato a perseguire il giardinaggio come passatempo, poi è diventato la mia vocazione. Quello del giardino è lo spazio della mia creatività.

**A proposito di città, come si può costruire e mantenere un rapporto con la natura?**

Cominciando con le piante sul davanzale! Le piante parlano, comunicano. Ci dicono chi siamo e ci mettono alla prova. Quanto siamo pazienti, accidentati, resilienti? Riuscire a far crescere un fiore nel cemento è un pregio, anzi un dono, e richiede cure costanti. Non basta innaffiare ogni tanto, quando ci si ricorda. È un lavoro quotidiano. Ed è un modo di preservare il legame con la natura tutta.

**Che cosa ci insegnano le piante? E i giardini?**

Che tutto si trasforma, e che abbiamo un bisogno primordiale di coltivare. Occuparsi di un giardino significa essere ottimisti, credere nella vita e nelle sue possibilità. Le piante ce la mettono tutta per crescere, ovunque sono. Sono potenti. Frequentandole e maneggiandole, si capiscono tante leggi e cicli universali. E non bastano acqua e concime, ci vuole il sole. Ci vuole il cuore. Le radici sono veri e propri apparati sensoriali, attraverso cui ogni pianta respira. Il suolo è luogo di accoglienza, è il letto di ogni creatura verde. Ogni filo d'erba è il frutto di un adattamento ai cambiamenti del tempo, un tempo che è tarato sulla natura ed è diverso dal nostro "umano". Serve interazione tra l'uomo e il suo ecosistema.

**È un momento difficile, questo, per l'ambiente...**

Ma c'insegna che dobbiamo coabitare. L'uomo tende a modificare ciò che lo circonda, lo fanno anche le piante, ma in maniera rispettosa, delicata. La natura sa che ogni scarto è fondamentale per rigenerare e arricchire il suolo, per rinascere. Gli sprechi sono, appunto, sprecati.

**Il segreto di un pollice verde?**

La tenerezza, il senso dell'aspettativa - di una fioritura, di un uccellino che vola lì accanto. Quella sensazione infantile che, da bambini, rendeva magico ogni luogo. Ecco, coltivare è stupirsi. Ancora e ancora. ■